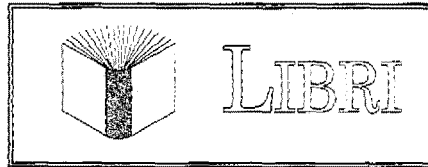


Essere al contempo erede di Gesù e musulmano, santo dell'islam e vittima di fatwa, esempio imitato e reprobato stigmatizzato. E' stato possibile, per Ibn 'Arabi, mistico andaluso morto sulla via di Damasco (1165-1240). Erano i tempi di Averroè, quando questo giovane arabo vide la luce in Spagna, istruito a Siviglia per poi ritrovarsi soltanto ventenne a essere un iniziato del tasawwuf, il sufismo. Lo hanno chiamato Sheikh al Akbar, "il più grande maestro", e sembra che in vita abbia scritto quasi trecento opere, di cui la storia purtroppo ha conservato soltanto la metà. Peregrinò verso oriente attraversando il nord Africa, l'Egitto, l'Arabia e l'Asia minore, nei luoghi in cui era nata la sua religione, aggiungendovi la sua personale visione che in qualche modo è una sintesi di oriente e occidente, punto d'incontro mediato dalla figura di Cristo. Sono i mistici come Ibn 'Arabi a far credere a certi intellettuali che una dialettica proficua tra cristianesimo e islam sia possibile oltreché auspicabile. E infatti leg-



Michel Chodkiewicz
IL SIGILLO DEI SANTI
 206 pp., Morcelliana, euro 22

gendo questo testo, attraverso il commento di Michel Chodkiewicz, uno tra i massimi esperti in materia, riscopriamo la magia del tasawwuf, fatta di tolleranza, capacità di sintesi e apertura nei confronti delle altre vie per raggiungere Dio. Una tolleranza dovuta a influenze gnostiche e neoplatoniche, in virtù delle quali alcuni studiosi hanno criticato il sufismo, reo di essere una congerie di pratiche non islamiche. Ma il tasawwuf accoglie in pieno la rivelazione maomettana, poiché in teoria per il Corano il credente è colui che ha in

fedè in ciò che è stato rivelato da Maometto e in ciò che è stato rivelato prima di lui. Perciò, anche se Ibn 'Arabi si sente erede di Isa, il Messia, il Cristo, un pilastro della santità, una delle quattro pietre angolari della fede, si situa nel solco della rivelazione coranica. Eppure quel suo rivolgersi all'amore di Cristo come a una speranza e la sua accettazione del culto delle immagini del cristianesimo, a secoli di distanza suonano come una voce fuori dal coro. Che tuttavia si ascolta con rammarico, perché tra Ibn 'Arabi e Averroè vinse il secondo, il razionalista. Eoterico, l'islam dei mistici è riservato a pochi eletti. Nei testi del suo massimo cantore ritroviamo l'idea della perfezione dell'ultimo dei profeti di Dio, Muhammad. Con la differenza che qui non è l'unico a essere degno della gloria del Signore. Forse per questo c'è ancora chi maledice Ibn 'Arabi, nel rifiuto di una versione del culto più orientale, forse ispirata più alla multiforme elasticità della filosofia indiana che non ai rigori del deserto.

